



## LIVORNO E IL PROGETTO MASCAGNI: OLTRE VENT'ANNI DI “MASCAGNI-RENAISSANCE”

Alberto Paloscia

Direttore artistico Fondazione Teatro Goldoni, Livorno

Il *Progetto Mascagni* del Teatro di Livorno vede le sue radici alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso e si consolida con la stagione lirica 1990, in coincidenza con le celebrazioni del centenario della *première* di *Cavalleria rusticana* (Roma, Teatro Costanzi, 1990): si tratta di un progetto che ha ormai superato vent'anni di storia del teatro d'opera nella città natale del Maestro e che rafforza il rapporto, sempre un po' problematico e conflittuale, tra Pietro Mascagni, la sua musica e Livorno, oltre ad avere dato una nuova linfa vitale a un fenomeno che fino a tutti gli anni Settanta del Novecento si era rivelato impossibile: quello della “Mascagni-Renaissance”, ovvero a una rinascita di interessi, sia sotto il profilo della ricognizione storico-critica sia sotto quella esecutiva, nei confronti della vicenda esistenziale e creativa del Livornese. Un fervore critico ed esecutivo che aveva già salutato negli anni Cinquanta la produzione teatrale di Giacomo Puccini – tanto per rimanere nell'ambito della Giovane Scuola italiana e di uno dei suoi maggiori esponenti, ormai da tempo acquisito dalla cultura europea e americana –, grazie ai contributi di studiosi quali Mosco Carner, Fedele D'Amico, Claudio Sartori e all'interesse di grandi direttori d'orchestra come De Sabata, Mitropoulos, Karajan e Gavazzeni; e che poi contribuirà, a partire dalla metà degli anni Sessanta, a quella “Belcanto-Renaissance”, che, sull'onda della rivoluzione callasiana, porterà alla riscoperta di capolavori dimenticati della grande ‘terna’ degli autori del primo Ottocento italiano (Rossini, Bellini e Donizetti) grazie all'adesione di grandi voci quali Gencer, Sutherland, Caballé, Horne, Kraus, Pavarotti, Bruson ecc. Tutt'altro il discorso sulla “Verdi-Renaissance”, che era già partita nel 1951, con la ricorrenza dei cinquant'anni della morte, con la pubblicazione di nuovi importanti studi monografici – *in primis* quella di Massimo Mila – e con la riproposta da parte delle stagioni liriche organizzate dalla RAI di molti titoli dei cosiddetti “anni di galera” scomparsi in gran parte dalla normale frequentazione teatrale.

Per Mascagni una vera e propria *renaissance* non c'era mai stata, si partiva quindi da una vera e propria *tabula rasa*. Se si eccettua la presenza del Maestro sia in veste di animatore e organizzatore che in quella, ancora più consueta

per lui, di direttore d'orchestra delle proprie opere a Livorno – dove la sua presenza fu sempre costante e rappresentò uno dei punti di forza della programmazione della storico Comitato Estate Livornese (CEL) fin dalla sua fondazione nel 1928 (su quest'argomento rinviamo agli studi e alle indagini accuratissime del musicologo livornese Fulvio Venturi) – e all'intensa attività direttoriale di Mascagni in Italia e all'estero – consacrata, com'è nota, a tutta la sua produzione operistica ed extra-teatrale, ma anche agli autori più diversi del teatro musicale italiano ed europeo: da Mozart a Wagner, da Rossini a Bellini e a Donizetti, da Leoncavallo a Puccini; se si escludono gli accenni a una rinascita di interessi per il Mascagni meno noto e conosciuto da parte di un ‘pioniere’ della riscoperta del Verismo come Gianandrea Gavazzeni, artefice di illuminate esegesi nonché di preziosi recuperi di titoli quali *Le Maschere*, *Iris*, *Parisina* e *Lodoletta* – *Giulio Raccliff*, *Isabeau* e *Il piccolo Marat* restarono i ‘sogni del cassetto’ del grande direttore d'orchestra e scrittore bergamasco –, un progetto organico di recupero nei confronti dell'opera mascagnana era rimasto una sorta di chimera. Purtroppo l'ostracismo della critica musicale italiana, mai tenera nei confronti di Mascagni anche quando il musicista era in vita, divennero ancora più forti dopo la sua morte e dopo la caduta del regime mussoliniano. Mascagni è stato snobbato dalla maggior parte dei critici più qualificati, fino almeno ai primi anni Ottanta del secolo scorso, come l'esponente provinciale dell'Italietta fascista e molte proposte importanti dei suoi lavori teatrali – si pensi alle storiche produzioni di *Cavalleria rusticana* firmate, a partire degli anni Sessanta, da direttori quali Karajan, Muti, Gavazzeni e Pretre, alle celebrazioni del centenario della nascita del 1963 effettuate a Livorno, Milano, Firenze – con riproposte di titoli scarsamente eseguiti quali *Iris*, *Lodoletta*, *Le Maschere*, oltre che dell'immarcescibile *Cavalleria*, la riscoperta (a oltre vent'anni dell'ultima proposta al Teatro Goldoni di Livorno) di *Parisina* al Teatro dell'Opera di Roma nel 1978 – salutata, quest'ultima, con entusiasmo da un grande compositore del Novecento italiano come Goffredo Petrassi – non avevano suscitato che moderati consensi.

I prodromi della rinascita di Mascagni nella sua città devono essere riconosciuti nel convegno di studi organizzato dall'Amministrazione comunale nel 1985 – anno della ricorrenza dei quarant'anni della scomparsa del musicista – e coordinato da Fedele d'Amico, con importanti contributi di studiosi quali Vlad, Baldacci e Salvetti, e nelle stagioni liriche all'aperto realizzate dal CEL – ricostituitosi nel 1987 – al Teatro di Villa Mimbelli nel 1988 con una nuova produzione di *Iris* (celebrazione dei novant'anni della nascita dell'opera) e nel 1989 – anno della ricorrenza del bicentenario della Rivoluzione Francese – con la riproposta del *Piccolo Marat*. Si tratta di due esperienze ‘pionieristiche’, legate a uno spazio di dimensioni ridotte quale

il palcoscenico eretto nel parco della splendida villa labronica sede del Museo Civico “G. Fattori”: in *Iris* si impongono la lettura raffinata del giovane direttore d’orchestra Bruno Moretti – già collaboratore di Gavazzeni per il ripescaggio romano di *Parisina* dieci anni prima –, la bella prova della protagonista Adriana Maliponte e la spavalda vocalità dell’Osaka del tenore statunitense Allan Glassmann, entrambi reduci da una fortunata riproposta della stessa opera a Newark, nel New Jersey; nel *Piccolo Marat*, accanto all’entusiasmo del direttore livornese Mauro Ceccanti, si evidenziano il rigore e l’asciuttezza quasi espressionistica della regia di Virginio Puecher e l’accurato lavoro di rifinitura tecnico-stilistica della compagnia di canto, composta in gran parte da giovani esordienti nei loro ruoli, operato da una storica interprete del teatro di Mascagni quale il soprano Magda Olivero, impegnata dal CEL in un vero e proprio laboratorio vocale con la partecipazione dei membri del *cast* dell’opera. Entrambe le proposte estive del Teatro di Livorno sono precedute da due convegni di studi coordinati da un grande esegeta del melodramma verista quale Mario Morini, i cui atti, pubblicati successivamente dall’editore Sonzogno, costituiscono tuttora un insostituibile strumento di consultazione.

#### 1990-1998: la fase dei centenari e delle riscoperte

È con la celebrazione del centenario dell’opera prima del catalogo mascagnano, l’atto unico *Cavalleria rusticana*, che si apre ufficialmente la gloriosa stagione del *Progetto Mascagni*. Il CEL, che proprio in quell’anno vede l’avvento della presidenza di Marco Bertini, prepara le cose in grande stile. La nuova edizione del centenario – abbinata alla prima mondiale di una nuova creazione del giovane compositore milanese Marco Tutino, emergente ‘di punta’ della scuola cosiddetta “neoromantica”: si tratta della *Lupa*, il cui libretto, firmato da Giuseppe Di Leva, è liberamente ispirato alla *pièce* teatrale di Giovanni Verga accarezzata, senza successo, sia dai progetti operistici di Mascagni che da quelli di Puccini – punta sulla presenza di un grande direttore italiano da tempo interprete di riferimento del teatro musicale italiano – ed europeo – del secondo Ottocento e del Novecento storico. Si tratta del fiorentino Bruno Bartoletti, legato alla causa mascagnana da molte edizioni di *Cavalleria rusticana* (al Colón di Buenos Aires, al Covent Garden di Londra e, successivamente, al Lyric Opera di Chicago, al Teatro Comunale di Firenze e alla Fenice di Venezia), nonché da una fortunata ripresa delle *Maschere* al Teatro Verdi di Trieste nel 1961: Bartoletti, alla guida dei complessi dell’ORT-Orchestra della Toscana, regala al pubblico livornese una lettura teatrale e raffinatissima, intrisa di umori novecenteschi e ‘mahleriani’, ben coadiuvato da una compagnia di canto che allinea i nomi del tenore Giuseppe Giacomini – uno dei maggiori

interpreti di Turiddu dell’ultimo trentennio – del soprano greco Katerina Ikonomou – scoperta da Giancarlo Menotti al Festival dei Due Mondi con le produzioni di *Jenufa* di Janáček, di *Salome* e di *Elektra* di Strauss –, del baritono Alessandro Cassis, accanto alla grande veterana Fedora Barbieri, che con la sua interpretazione livornese di mamma Lucia – già affrontata nella versione cinematografica firmata da Franco Zeffirelli – festeggia mezzo secolo di carriera ininterrotta e alla giovane Paola Romanò impegnata nelle vesti di Lola. La nuova edizione, coprodotta con il Teatro Verdi di Pisa, punta molto anche sull’aspetto visivo, anticipando quello che sarà un filo conduttore essenziale del *Progetto Mascagni*: ovvero la restituzione fedele del teatro mascagnano all’insegna della ripulitura dalle vecchie incrostazioni e di un gusto spettacolare più moderno e conciso, attento alle sollecitazioni del teatro di prosa e del cinema. Proprio per esaltare la dimensione ‘cinematografica’ del capolavoro di Mascagni viene invitato un noto cineasta francese, Claude D’Anna, impostosi all’attenzione del pubblico dei melomani con un’affascinante e visionaria versione cinematografica del *Macbeth* verdiano e non nuovo all’esperienza della regia d’opera – ha firmato una nuova produzione del *Wozzeck* di Berg rappresentata con successo sia a Torino che a Parma ed un *Idomeneo* mozartiano a Catania –, affiancato da due noti artisti italiani, lo scenografo Graziano Gregori, legato da molti anni all’esperienza del Teatro del Carretto di Lucca, e il costumista Ivan Stefanutti, destinato a tornare a Livorno per altre importanti produzioni del *Progetto Mascagni*. D’Anna e i suoi collaboratori puntano su una *Cavalleria* materica, pietrosa, quasi barbarica, che accentua la duplice dimensione di tragedia greca e di sacra rappresentazione. L’operazione del CEL, oltre a riscuotere un grande successo di pubblico, riesce a reclutare a Livorno alcuni dei maggiori esponenti della critica nazionale e internazionale. L’evento della celebrazione del centenario dell’opera più nota ed eseguita di Mascagni viene arricchito da numerose manifestazioni collaterali, quali la mostra *Cavalleria rusticana cent’anni dopo*, curata da Moreno Bucci, che vede esposti nella sede della Casa della Cultura bozzetti e figurini delle edizioni storiche di *Cavalleria* – tra le quali quelle firmate da registi quali Strehler, Zeffirelli e Bolognini – e la pubblicazione di una monografia edita da casa musicale Sonzogno. Altro aspetto da sottolineare: il dittico formato dall’atto unico di Mascagni e dalla nuova opera di Tutino ha il merito di riportare la lirica livornese al Teatro La Gran Guardia, già sede di spettacoli storici, in attesa della riapertura del Teatro Goldoni, il cui progetto di restauro e di ristrutturazione partirà nel 1995.

Il secondo capitolo del *Progetto Mascagni* prosegue l’anno successivo con la celebrazione di un altro importante anniversario: il 1991 prevede infatti



Livorno, Teatro La Gran Guardia, 1991, *L'amico Fritz*.

il centenario della prima assoluta dell'*Amico Fritz*, l'opera mascagnana più eseguita insieme a *Cavalleria rusticana* e a *Iris*. Anche in questo caso la produzione, che va in scena alla Gran Guardia in settembre, viene preceduta da un importante convegno di studi anche stavolta coordinato da Morini e che approfondisce, oltre agli aspetti più rilevanti della partitura, altre importanti tematiche della personalità della poetica mascagnana, quali la sua intensa attività di direttore d'orchestra. L'opera viene affidata a un giovane direttore fiorentino emergente, Alessandro Pinzauti, che consegna al pubblico labronico una lettura raffinata e quasi cameristica del *Fritz* – la cui scrittura mobilissima e inquieta, com'è noto, suscitò l'ammirazione di Gustav Mahler –, mentre la compagnia di canto allinea nei ruoli principali, intorno al Fritz Kobus del noto tenore siciliano Pietro Ballo – uno dei più acclamati specialisti dell'opera mascagnana degli anni Ottanta e Novanta del Novecento –, il soprano Sandra Pacetti, 'pupilla' del grande Pavarotti, nel ruolo di Suzel, il baritono Armando Ariostini – autentico *grand-seigneur* della lirica – nei panni a lui particolarmente congeniali del rabbino David e il mezzosoprano Paola Romanò in quelli di Beppe lo zingaro. La parte visiva è affidata all'attrice Simona Marchini, grande amante della lirica già consacrata al successo di regista d'opera da una *Rondine* pucciniana allestita al Festival Puccini di Torre del Lago qualche anno prima, e allo scenografo e costumista Ivan Stefanutti: la novità di questo allestimento, che viene salutato con grande entusiasmo dal pubblico livornese, è quello di spostare l'ambientazione alsaziana prevista dal libretto e dal romanzo e dalla *pièce* teatrale di Erckmann e Chatrian alla Toscana di fine Ottocento, con una particolare attenzione alle suggestioni 'macchiaiole' della pittura di Fattori e Lega, artisti alla cui poetica Mascagni si sentì sempre molto vicino. La scelta di Simona Marchini inaugura un altro filone della strategia artistica del *Progetto Mascagni* e del Teatro di Livorno: l'attenzione per la

figura femminile, non solo all'interno delle tematiche delle proprie stagioni liriche, ma anche come artefice dello spettacolo.

Altra prestigiosa ricorrenza è quella festeggiata nel 1992, ovvero i cento anni della prima assoluta dell'opera 'fiorentina' di Mascagni, *I Rantzau*, andati in scena nel 1892 nella prestigiosa sede del Teatro della Pergola e gradualmente scomparsi dal repertorio, trascurati dallo stesso Mascagni che fu un infaticabile sostenitore, come animatore culturale e direttore d'orchestra, delle proprie creazioni. La riproposta livornese, preceduta solo dall'esecuzione in forma di concerto di alcuni brani effettuata a Rieti qualche anno prima, s'impone quindi come la prima ripresa in epoca moderna della rarità mascagnana. Sul podio viene invitato un grande 'veterano' della direzione d'orchestra, il fiorentino Bruno Rigacci, da sempre devoto alla causa di partiture dimenticate o di rara esecuzione, che riesce ad assecondare con vigore i pregi della scrittura mascagnana, sospesa tra turgori veristici e sottolineature crepuscolari: il doppio *cast* vede alternarsi nei ruoli principali alcuni solidi specialisti mascagnani – quali il soprano Rita Lantieri, il tenore Ottavio Garaventa, i baritoni Barry Anderson ed Ettore Cresci, i bassi Giancarlo Boldrini e Filippo Militano – con artisti più giovani – il soprano Emanuela Salucci, il tenore Donato Tota, i baritoni Marrico Biscotti e Domenico Colaianni. Lo spettacolo, firmato dal giovane regista cosentino Italo Nunziata, coadiuvato per le scene e i costumi da Ivan Stefanutti, divenuto ormai un punto di riferimento del *Progetto Mascagni*, punta su una lettura asciutta, austera, aliena da bozzettismi e vicina alla temperatura di certo naturalismo ibseniano, restituendo un taglio moderno a una complicata vicenda di amori contrastati e di conflitti familiari. La

Livorno, Teatro La Gran Guardia, 1992, *I Rantzau*.



riscoperta dei *Rantzau* viene coronata – come già le precedenti edizioni del centenario di *Cavalleria* e di *Fritz* – dalla registrazione in cd dal vivo effettuata dalla casa discografica ‘fonè’, ormai impegnata nella divulgazione del *Progetto Mascagni*. L’attenzione e il calore con cui il pubblico segue la rara proposta e le numerose manifestazioni collaterali organizzate intorno ai *Rantzau* – tra le quali segnaliamo una brillante divagazione sulle tematiche dell’opera mascagnana affidata a Renato Nicolini, l’ex-assessore alla cultura del Comune di Roma creatore delle storiche “notte romane” – confermano il grande *feeling* che si è venuto a creare tra i melomani livornesi e le produzioni del *Progetto Mascagni*, quasi a ricomporre l’antica simbiosi tra la città e l’opera lirica, forse un poco attenuatasi dopo la chiusura del Teatro Goldoni e soprattutto con il forzato ‘esilio’ delle stagioni liriche di tradizione nel teatro all’aperto di Villa Mimbelli.

La stagione lirica 1993 esplora una tematica degna di un festival: i rapporti tra Pietro Mascagni e gli esponenti operistici del naturalismo toscano, quasi a sottolineare la comunanza di umori poetici tra l’autore di *Cavalleria* e i colleghi lucchesi Giacomo Puccini e Alfredo Catalani – di quest’ultimo ricorre quell’anno il centenario della scomparsa, avvenuta a Milano nel 1993 – e l’esistenza di una vera e propria “scuola toscana”, coagulatasi a partire dagli anni Novanta dell’Ottocento tra Lucca e Livorno grazie ai frutti delle energie creative di Catalani e dei più giovani Mascagni e Puccini, entrambi formati a Milano sotto l’egida dei filoni letterari, musicali e figurativi del movimento della Scapigliatura. Il cartellone – che prevede tra gli altri titoli anche la proposta del capolavoro di Catalani, *La Wally* (direttore Bruno Rigacci, regista Giampaolo Zennaro, protagonista Giovanna Casolla) – punta sulla riproposta della *Cavalleria* del centenario (l’arcaica scenografia di Gregori passa però alle cure registiche dell’esperto Filippo Crivelli) abbinata all’atto unico ‘verista’ del *Trittico* pucciniano, *Il tabarro*: sul podio torna Bruno Rigacci, artefice del successo dei *Rantzau* l’anno prima –, il *cast* vede la compresenza di artisti di chiara fama – il soprano Adriana Morelli, straordinaria Giorgetta nell’opera di Puccini, i tenori Maurizio Frusoni e Gianfranco Cecchele, il baritono spagnolo Vicente Sardinero – e di giovani cantanti selezionati attraverso audizioni – i soprani Paoletta Marrocu (Giorgetta, un’autentica rivelazione) e Silvia Ranalli (Santuzza, secondo *cast*) e il mezzosoprano Marta Moretto (Santuzza, primo *cast*). Anche nel caso del cartellone del 1993 il Teatro punta sul coinvolgimento della città grazie a una nutrita serie di manifestazioni collaterali: tra queste, oltre ai consueti incontri con il pubblico, una serie di iniziative che vedono la *partnership* dei ristoratori livornesi, con una formula che unisce la musica di Mascagni, Puccini & C. con menu appositamente ideati.

Il 1994, in attesa di altre ricorrenze, è dedicato al ripescaggio di una rarità: si tratta di *Lodoletta* (prima rappresentazione: Roma, Teatro Costanzi, 1917), ovvero una delle creazioni più importanti della maturità di Mascagni e della fase successiva all’‘ubriacatura’ dannunziana di *Parisina*. L’opera, che segna un tardivo ritorno al clima idilliaco dell’*Amico Fritz*, era stata una delle creazioni più eseguite quando Mascagni era in vita ed era stata immortalata, spesso con l’Autore sul podio, dai maggiori interpreti del tempo: da Gilda Dalla Rizza a Toti Dal Monte e a Mafalda Favero, da Enrico Caruso a Beniamino Gigli e a Tito Schipa. Nel secondo dopoguerra, scomparso Mascagni, qualche sporadica apparizione a Livorno, una esecuzione radiofonica e una riesumazione al Teatro dell’Opera di Roma – dove aveva debuttato sotto la direzione del compositore e con una protagonista fuoriclasse come Rosina Storchio – con Gianandrea Gavazzeni sul podio, protagonista Giuseppina Arnaldi. La *rentrée* di *Lodoletta* nella patria di Mascagni è quindi molto attesa e attrae a Livorno gran parte della critica nazionale. La nuova realizzazione del CEL segna un nuovo importante incontro tra il *Progetto Mascagni* e un grande interprete: sul podio appare per la prima volta un importante direttore d’orchestra che da allora legherà indissolubilmente il suo nome alla causa mascagnana. Massimo de Bernart, romano di nascita ma fiorentino di adozione e di formazione, vincitore nel 1978 del concorso Vittorio Gui al Maggio Musicale Fiorentino e cresciuto sotto la guida di due grandi maestri, Bruno Bartoletti – di cui è allievo all’Accademia Musicale Chigiana di Siena – e Gianandrea Gavazzeni – del quale per qualche anno è assistente e strettissimo collaboratore –, dai quali assimila l’amore per il teatro musicale italiano tra Otto e Novecento, e quindi la vocazione mascagnana. Sarà proprio la lettura lucidamente novecentesca, sospesa tra estenuazioni di sapore impressionistico e livide inflessioni espressionistiche, degne di Mahler e di Berg, il punto di forza della proposta di *Lodoletta*, per la quale il Teatro di Livorno si assicura, per quanto riguarda la regia, un’autentica primizia: il debutto di una delle più grandi attrici italiane, Piera Degli Esposti. Una scelta che conferma la linea della rilettura ‘al femminile’ di certo teatro mascagnano e che vede l’attrice, affiancata da Ivan Stefanutti e per il progetto scenografico e costumista, impegnata, in profonda sintonia con la direzione di de Bernart, con una messiscena livida, crudele, vicina agli umori della pittura di certo espressionismo nordico e incline a sottolineare l’isolamento e la solitudine della tenera protagonista di questo idillio tragico, il cui soggetto – tratto dal romanzo della scrittrice inglese Ouida – suscitò anche l’interesse di Puccini. L’operazione incontra un pieno successo e vede l’affermazione di tre soprani italiani che si alternano nel ruolo del titolo, scelte – secondo una nuova consuetudine del Teatro, che verrà rafforzata nel corso degli anni successivi



Livorno, Teatro La Gran Guardia, 1995, *Ratcliff*, tenore Maurizio Frisoni, soprano Marisa Vitali.

– attraverso audizioni mirate all’opera: Giovanna De Liso – destinata a diventare una beniamina del pubblico livornese –, Marina Bolgan e Cristina Mantese. Successo che viene confermato dalla trasferta dello spettacolo al Teatro Sociale di Mantova e documentato dall’incisione in cd di ‘fonè’.

Il 1995, altro anno di grande impegno per il *Progetto Mascagni*, vede coincidere la celebrazione del cinquantesimo anniversario della morte del musicista (1945-1995) con la ricorrenza del centenario della prima assoluta di *Giuglielmo Ratcliff*, l’opera giovanile concepita in gran parte negli anni di apprendistato milanese prima della gestazione di *Cavalleria rusticana* sotto l’egida del nordicismo di ascendenza wagneriana e scapigliata e rappresentata per la prima volta alla Scala nel 1995, sotto la direzione dello stesso Mascagni, che vi colse una delle sue prime importanti affermazioni nella veste di direttore e concertatore delle proprie opere. Il *Ratcliff* del centenario punta, oltre che sulla presenza sul podio di Massimo de Bernart riconfermato dopo il trionfo di *Lodoletta*, sulla prima importante cooperazione internazionale del *Progetto Mascagni*: il nuovo allestimento viene infatti realizzato in collaborazione con un importante teatro tedesco, l’Oper der Stadt Bonn, che dall’inizio degli anni Novanta, sotto la guida del sovrintendente Giancarlo Del Monaco, figlio del grande tenore Mario Del Monaco, si è imposto come una delle più prestigiose realtà del panorama musicale europeo. Del Monaco, grande cultore dell’opera verista e regista di grande inventiva – la sua produzione della *Fanciulla del West* pucciniana,

allestita al Metropolitan di New York nel 1992, è stata ripresa da molti teatri europei ed è tuttora in repertorio nel grande teatro statunitense – aderisce al progetto livornese con grande entusiasmo: Bonn, tra l’altro, è la città natale di Heinrich Heine, dalla cui tragedia in versi Mascagni aveva personalmente tratto il libretto dell’opera, utilizzando la traduzione italiana di Andrea Maffei, e quindi la collaborazione fra il Teatro tedesco e il Teatro di Livorno sottolinea le radici ‘germaniche’ della partitura mascagnana. L’idea drammaturgica del regista italiano, che a Livorno viene fedelmente impostata e realizzata dal fedele collaboratore svizzero Guy Montavon, è di grande fascino: una struttura scenica claustrofobica, ideata dallo scenografo Poppi Ranchetti, incombente come la follia monomaniaca del protagonista, racchiude l’azione e immerge l’opera di Mascagni in un’atmosfera da incubo, giustamente spettrale, che rimanda al mondo del wagneriano *Olandese volante*: anche l’interpretazione musicale proposta da de Bernart, in stato di grazia come in *Lodoletta*, punta sul respiro wagneriano della partitura, restituita come un grande poema sinfonico con voci. Sul palcoscenico, proprio per ovviare alle tremende difficoltà vocali del *Ratcliff*, si alternano ben tre compagnie di canto. Il tenore fiorentino Maurizio Frisoni, esperto interprete dei più ardui ruoli tenorili dell’opera italiana verista e primo novecentesca, già apprezzato a Livorno in titoli come *Cavalleria rusticana*, *La lupa*, *Il tabarro* e *La Wally*, supera con brillante disinvoltura e solida musicalità l’impervia tessitura dell’eroe ‘maledetto’ dipinto dalla musica di Mascagni con rovente passionalità e teneri ripiegamenti sensuali. Accanto a lui si impongono innanzitutto le prove di tre giovani baritoni che proprio dopo il titolo mascagnano inizieranno una brillante carriera internazionale: Carlo Guelfi, Alberto Mastromarino e Alberto Gazale, tutti e tre impegnati nel ruolo di Douglas, costruita da Mascagni sulla veemente vocalità del baritono fiorentino Pacini. Ma non solo l’edizione del centenario di *Giuglielmo Ratcliff* – il cui allestimento, con gran parte del *cast* già ingaggiato a Livorno, approderà nel giugno del 1997 all’Opera di Bonn, concludendo in bellezza la gestione di Giancarlo Del Monaco, invitato a dirigere un’altro prestigioso teatro europeo, l’Opéra di Nizza –, a conferire prestigio alla stagione celebrativa del cinquantenario della morte del musicista livornese. Il *Ratcliff* segna l’ingresso del *Progetto Mascagni* nel circuito lirico dei tre teatri di tradizione della costa toscana: l’opera mascagnana viene scelta come “titolo unico” della programmazione concordata con il Teatro del Giglio di Lucca e il Teatro Verdi di Pisa e viene portato fuori dai confini regionali, ospitato – come già la *Lodoletta* del 1994 – dal Teatro Sociale di Mantova.

L’altro grande evento è il ritorno a Livorno, dopo oltre un ventennio di

assenza, del grande ‘sacerdote’ novecentesco della rinascita di Mascagni, il maestro Gianandrea Gavazzeni. Una Gran Guardia gremitissima saluta la *rentrée* del direttore d’orchestra e scrittore bergamasco sul podio dell’Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino – l’occasione vede infatti il Teatro di Livorno impegnato in un’importante collaborazione con il Teatro Comunale fiorentino nel nome delle celebrazioni mascagnane – con un programma sinfonico-vocale che vede nella prima parte l’esecuzione di alcune delle più celebrate *ouvertures* e interludi sinfonici delle maggiori opere mascagnane (dalle *Maschere* a *Ratcliff*, da *Cavalleria* all’*Amico Fritz*), accanto a una preziosa rarità sinfonica che Gavazzeni studia e mette in repertorio per l’occasione, la *Visione lirica* (*Guardando la Santa Teresa del Bernini*); nella seconda parte la proposta in forma di concerto del quarto atto della dannunziana *Parisina*, con tre splendidi solisti di canto – il soprano Denia Mazzola Gavazzeni, consorte del maestro, il mezzosoprano Martha Senn e il tenore Kaludi Kaludov –, quasi a sottolineare le lontane benemerenzze livornesi di Gavazzeni, che nel 1951, in occasione della traslazione della salma di Mascagni da Roma a Livorno aveva guidato al Teatro Goldoni una storica *Iris* con la prima apparizione, nel ruolo del titolo, della più grande interprete del dopoguerra di quest’opera, il soprano Magda Olivero, e l’anno successivo aveva riportato nella stessa sede *Parisina* (interpreti principali Maria Caniglia, Elena Nicolai, Mario Binci e Gian Giacomo Guelfi) riaprendo quello stesso quarto atto – senza dubbio una delle vette più alte dell’opera – ingiustamente tagliato dall’Autore dopo le fiacche accoglienze della *première* scaligera. Gavazzeni, con l’Orchestra del Maggio e i solisti di canto, viene accolto fin dalla sua prima apparizione sul podio, da grandi ovazioni e il concerto celebrativo si conclude tra le trionfali acclamazioni del pubblico livornese, lietissimo di ritrovare un fedele amico di Mascagni e della sua città natale.

Infine, un altro importante evento celebrativo: il 1995 vede anche la ricorrenza del centenario della nascita del cinema e il Teatro di Livorno non si lascia sfuggire l’occasione di legare tale anniversario ai cinquant’anni dalla morte di Pietro Mascagni con la manifestazione *Mascagni e il cinema*: un concerto sovvenzionato dalla Coop Toscana da Lazio e realizzata in collaborazione con il circolo “Amici dell’Opera Galliano Masini” di Livorno e la Cineteca Nazionale di Milano. Il direttore Marco Balderi, sul podio della compagine denominata “Accademia Musicale di Toscana”, dirige la nota *Barcarola* dal *Silvano* – il dramma marinaresco che proprio nel 1995 compie i suoi cento anni di vita, al pari del *Ratcliff* –, pagina immortalata anche nella colonna sonora di *Toro scatenato* di Martin Scorsese – e, in contemporanea con la proiezione del film di Nino Oxilia, *Rapsodia satanica*, la

colonna sonora della celebre pellicola imperniata sulla magnetica presenza della ‘divina’ del muto Lyda Borelli.

Il 1996 è legato alla ricorrenza del centenario della nascita di un grande cantante livornese nonché interprete prediletto di Pietro Mascagni, il tenore Galliano Masini, stimatissimo dal compositore-direttore come specialista del ruolo di Turiddu in *Cavalleria rusticana*, ma acclamato anche per le sue interpretazioni di Flammen in *Lodoletta* e del protagonista del *Piccolo Marat*. Al grande Masini, oltre che una nuova produzione di *Tosca*, il Teatro di Livorno dedica il concerto inaugurale del suo cartellone operistico: Massimo de Bernart è nuovamente sul podio dei complessi del circuito lirico toscano per dirigere due titoli in forma di concerto: *Silvano* di Mascagni – di cui viene celebrato un anno dopo il centenario della *première* scaligera – e un’opera ‘masiniana’ per antonomasia, *Pagliacci* di Ruggiero Leoncavallo. Anche se *Pagliacci* riscuote un caldo successo, è il dramma marinaresco mascagnano a catalizzare l’attenzione del folto pubblico che segue l’evento: merito della notturna, languida, preziosa lettura di de Bernart, ormai adottato dai livornesi come il direttore del *Progetto Mascagni* e come il prosecutore della grande lezione di Gavazzeni, scomparso proprio quell’anno, e per la prova della compagnia di canto, nella quale, accanto al veterano Angelo Mori e ai giovani Alberto Mastromarino e Fulvia Bertoli, si impone la potente Matilde di Denia Mazzola Gavazzeni, che si conferma un’interprete mascagnana d’elezione. Ma quella stessa stagione 1996 si distingue per la nascita di un nuovo filone progettuale, sempre nel segno di Pietro Mascagni: si tratta del *Progetto Operetta*, che si inaugura con la proposta dell’unico titolo consacrato dal musicista labronico al genere della “piccola lirica”, ovvero *Sì*. È proprio la proposta della *Sì*, assente dai palcoscenici livornesi dalla storica edizione diretta da Mascagni nel giardino

Livorno, Teatro La Gran Guardia, 1996, Sì, Denia Mazzola Gavazzeni



dell'Hotel Palazzo (1937), a rivelarsi la carta vincente del cartellone. Le tre recite che si tengono alla Gran Guardia nell'autunno del 1996 sono gremitissime e il pubblico decreta accoglienze trionfali alle due compagnie di canto che si alternano, nei ruoli principali, nel corso delle varie recite: Denia Mazzola Gavazzeni e il giovane soprano livornese Alessandra Rossi Trusendi si avvicendano nei panni della protagonista, *soubrette* delle Folies Bergere, l'esperta Lucetta Bizzi e la giovane bulgara Svetla Vassileva – destinata di lì a poco a una prestigiosa carriera internazionale – in quelli di Vera, i tenori Giuliano De Filippo e Filippo Pina Castiglioni in quelli di Luciano di Chablis, il baritono Alessandro Patalini e il tenore Alessandro Cosentino in quelli di Cléo de Mérode, mentre il mezzosoprano Fulvia Bertoli è la telefonista Palmira e il veterano Franco Boscolo è Romal, confidente della protagonista. Un'ensemble assai affiatato, guidato con entusiasmo dal giovane direttore milanese Alberto Veronesi – alla guida dei complessi dell'Orchestra Guido Cantelli di Milano e della Corale Guido Monaco di Livorno, una delle più antiche e gloriose compagini vocali labroniche, la cui utilizzazione conferma l'inclinazione da parte del Teatro a valorizzare le forze musicali più qualificate del territorio – e dalla brillante regia di Simona Marchini, qui in una delle sue prove migliori, ben coadiuvata dall'elegante allestimento *déco* firmato da Ruggero Vitrani. Il successo della *S*, che attrae a Livorno molti esponenti della critica italiana, apre la strada al proseguimento del Progetto *Operetta* l'anno successivo, con la produzione della più celebrata operetta toscana, *Acqua cheta* del compositore elbano Giuseppe Pietri – l'autore di *Addio giovinezza!* e dell'operina di gusto mascagnano *Maristella* –: un'altra conferma dell'importante ruolo del *Progetto Mascagni*, quasi un 'collante' tra la temperie culturale a cui appartengono il musicista labronico e i compositori coevi del territorio.

Il 1997 vede il proseguimento del *Progetto* con un nuovo, inconsueto abbinamento di *Cavalleria rusticana* – che nella programmazione del Teatro di Livorno assume il ruolo di 'opera-simbolo' della poetica mascagnana e del verismo operistico – a un atto unico del Novecento: la piccola opera jazz di Gershwin *Blue Monday*, rappresentata per la prima volta nel 1922 e mai eseguita in Italia: ambientata nei bassifondi newyorkesi e incentrata su una vicenda di amore, gelosia e delitto, la micro-opera (mezz'ora scarsa di musica) non rappresenta solo la "prova generale" del capolavoro operistico del grande creatore del jazz sinfonico, *Porgy and Bess*, i cui legami con il melodramma verista italiano sono stati più volte sottolineati, ma anche un omaggio del giovane George Gershwin a *Cavalleria*, opera per la quale non nascose mai una sorta di viscerale ammirazione. Con de Bernart direttore, che sigla, oltre a una vivace lettura gershwiniana, una travolgente



Livorno, Teatro La Gran Guardia, 1997, *Cavalleria rusticana*.

interpretazione di *Cavalleria rusticana*, e la regia firmata da due giovani donne di teatro di formazione scaligera, la regista Marina Bianchi e la scenografa e costumista Leila Fteita, si rivela al pubblico livornese e toscano una nuova grande interprete di Santuzza, il giovane soprano friulano Fiorenza Cedolins, la cui sontuosa vocalità e il cui forte temperamento teatrale portano alle stelle l'entusiasmo dell'uditorio. Dopo il clamoroso successo di questo esordio livornese – Cedolins aveva già cantato *Cavalleria* al Carlo Felice di Genova e al Ravenna Festival, ma in seconda compagnia e un po' 'in sordina' – la carriera del soprano avrà una subitanea svolta. Accanto a lei il Turiddu esuberante del tenore spagnolo Ignacio Encinas, il solido Alfio del baritono Alberto Mastromarino e l'avvenente Lola del soprano italo-americano Madelyn Monti; in alcune repliche del 'dittico' Mascagni-Gershwin – che viene esportato anche al Teatro Verdi di Pisa e al Teatro Pergolesi di Jesi –, il ruolo di Santuzza viene affrontato dal mezzosoprano pugliese Lucia Naviglio, artista 'scoperta' da Giancarlo Del Monaco in una sua produzione di *Cavalleria rusticana* a Bonn e già apprezzata dal pubblico livornese nelle vesti dell'inquietante "pazza" Margherita nell'edizione del centenario del *Ratcliff*.

Il filone dei centenari approda nel 1998 alla ricorrenza della prima assoluta di *Iris* (Roma, Teatro Costanzi, 1898): si tratta del titolo mascagnano forse più amato dal pubblico livornese dopo *Cavalleria* e l'edizione celebrativa è attesa con particolare fervore. Nell'occasione viene varata un'importante pubblicazione dal circolo "Galliano Masini" (*Iris il centenario*) a cura di Fuvio Venturi con i contributi dei maggiori studiosi del Verismo



Livorno, Teatro La Gran Guardia, 1998, *Iris*.

del panorama europeo e americano, che viene presentata alla vigilia della prima della Gran Guardia: la quale riconferma Massimo de Bernart – che ha diretto l'opera mascagnana due anni prima al Teatro Bellini di Catania subentrando all'indisposto Maurizio Arena – quale grande direttore mascagnano e vede la prima apparizione come regista d'opera a Livorno di un grande poeta della messinscena come il mimo, danzatore e coreografo Lindsay Kemp, che esalta la componente onirica e fiabesca della partitura: Denia Mazzola Gavazzoni, già ammirata nell'*Iris* catanese del 1996, impone la sua *Iris* insieme delicata e viscerale, più vicina alla lettura verista di Clara Petrella che non alle flessuosità floreali di Magda Olivero; accanto a lei il tenore toscano Lando Bartolini, che festeggia i vent'anni dal suo esordio in Europa con lo stesso titolo al *liceu* di Barcellona, il baritono napoletano Bruno De Simone che conferma le sue doti di raffinato caratterista nei panni nel perfido lenone Kyoto e il basso Francesco Musinu in quelli del padre cieco di *Iris*; buoni consensi anche alla seconda compagnia di respiro più 'giovane', con Simona Baldolini, Donato Tota, Armando Gabba ed Enrico Rinaldo. Nel ruolo secondario della Guècha del primo atto, si avvicendano due giovani voci versiliesi destinate a brillanti affermazioni: Serena Farnocchia e Mimma Briganti.

*1999-2003: verso la riapertura del Teatro Goldoni.*

*L'altro Mascagni e un altro centenario*

Terminata la prima fase dei centenari il Teatro di Livorno, forte di alcune importanti collaborazioni nazionali e internazionali (il Teatro Comunale

di Firenze e il Maggio Musicale Fiorentino, l'Oper der Stadt Bonn, le coproduzioni nel segno mascagnano con alcuni dei più qualificati teatri di tradizione del panorama nazionale), ormai indirizzato verso la riapertura del Teatro Goldoni, apre un nuovo corso del *Progetto Mascagni*. Con *L'altro Mascagni*, compiuta ormai una prima ricognizione tra i maggiori titoli del catalogo teatrale mascagnano compresi tra l'opera di esordio (*Cavalleria rusticana*, 1890) e *Iris* (1998), con le indagini sul Mascagni novecentesco di *Parisina* (1913), *Lodoletta* (1917) e *Sì* (1919) e sull'esperienza di creatore di colonne sonore per il cinema di *Rapsodia satanica* (1915), il Teatro di Livorno vuole esplorare nuovi territori della fertile creatività del Livornese: dalla musica sacra al repertorio vocale da camera e alla produzione per pianoforte. Un'attenta indagine sulla produzione extra-teatrale di Mascagni, musicista attento, sin dai suoi esordi, a coltivare quella tradizione vocale e strumentale che fino dalla stagione del Barocco era stata il punto di forza della storia musicale italiana. Tra il 1999 e il 2000 si segnalano la proposta dell'integrale della produzione per voce e pianoforte, affidata nel dicembre del 2009 al noto soprano polacco Anastasia Tomaszewska Schepis e alla pianista Fausta Cianti programmato nelle dimensioni raccolte e 'cameristiche' della Goldonetta – il ridotto del Teatro Goldoni finalmente riaperto alla città –, l'esecuzione di alcune pagine mascagnane per pianoforte a quattro mani firmate dal prestigioso Duo Bruno Canino-Antonio Ballista. Ma l'appuntamento più rilevante è senz'altro il concerto intitolato *Mascagni religioso*, programmato prima nella chiesa di Santa Maria del Soccorso e replicato nel marzo del 2000 per la riapertura dell'Aula Mariana nel Santuario di Montenero: in questo concerto, che vede la partecipazione delle maggiori compagini corali della città di Livorno, caratterizzata da una grande tradizione nell'ambito della coralità 'amatoriale' (le storiche corali "Mascagni" e "Guido Monaco", i complessi "Antonio Bacchelli", "Rodolfo Del Corona", "Filippo De Monte", "Domenico Savio" e "Recreazione Armonica" dell'Istituto musicale "P. Mascagni"), guidate dalla mano esperta del direttore del coro delle stagioni liriche livornesi, Stefano Visconti: in programma, oltre a pagine di ispirazione sacra tratte dalle opere teatrali di Mascagni (da *Cavalleria rusticana* a *Isabeau*, da *Parisina* al *Piccolo Marat*), alcune composizioni giovanili degli anni di apprendistato livornese (*Alleluja* per voce e organo, *Alleluja, Dies Santificatus* per due voci e organo), la nota *Invocazione alla Madonna di Montenero* e la recuperata *O Roma felix* per coro e organo, l'ultima composizione che rechi la firma di Mascagni composta nel 1943 – due anni prima della morte – per una pubblicazione in onore di Pio XII. Brani in gran parte inediti e sconosciuti al grande pubblico, affidati, oltre che all'entusiasmo e alla piena adesione alle pagine mascagnane



Livorno, Teatro La Gran Guardia, 2001, *Le Maschere*, Maurizio Comencini, Raffaella Angeletti.

Livorno, Teatro La Gran Guardia, 2002, *L'amico Fritz*, Josep Bros, Dimitra Theodosiou.



delle corali labroniche, ad alcune voci emergenti livornesi, tra le quali emerge una giovane promessa, il soprano Maria Luigia Borsi, destinata ad affermarsi nel decennio successivo come una delle artiste più richieste del panorama internazionale e a collaborare con grandi direttori d'orchestra quali Lorin Maazel e Riccardo Muti. Il coronamento del *Mascagni religioso*, tale da trasformare il concerto in un vero e proprio evento, è la *tournee* a Roma, nella sede della Basilica di San Paolo fuori le Mura, nell'ambito delle manifestazioni per il Giubileo organizzate dal Festival del Mediterraneo diretto da Enrico Castiglione.

Un'altra occasione di grande prestigio è la trasferta, maturata grazie alla produzione di *Iris* nel 1998, sempre sotto l'egida del *Progetto Mascagni*, in Giappone, in occasione della rassegna "Italia-Giappone 2001", che vede il coinvolgimento del Teatro di Livorno – grazie al pieno sostegno dell'Amministrazione comunale di Livorno, con Marco Bertini assessore allo spettacolo, e della Provincia – in un evento nel quale la lirica ha un ruolo a dir poco protagonista, con la presenza di alcuni dei maggiori fondazioni lirico-sinfoniche italiane: dalla Scala alla Fenice di Venezia, dal Comunale di Bologna all'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma, dal Festival Puccini di Torre del Lago all'ORT. Il Teatro della città natale di Mascagni è presente il 29 giugno 2001 all'Istituto italiano di cultura di Tokyo con un concerto lirico che prevede, accanto all'esecuzione di pagine da opere di Giuseppe Verdi – di cui ricorre il centenario della morte – quelle di brani tratti da *Cavalleria*, *Silvano*, *Lodoletta* e l'opera 'giapponese' *Iris*. Cantano il soprano pugliese Antonia Cifrone, una giovane voce verista emersa dalle ultime edizioni del Festival Puccini di Torre del Lago e l'esperto tenore verista Antonio De Palma – già applaudito Baldo in *Pinotta* in Olanda –, accompagnati al pianoforte da Luca Stornello.

Non mancano in questa fase le produzioni operistiche. La prima è l'edizione del centenario delle *Maschere*, realizzata nell'autunno del 2001 al Teatro La Gran Guardia. Dopo il successo di *Iris*, torna alla regia Lindsay Kemp, che rivive il neoclassicismo della partitura di Mascagni con uno spettacolo molto pittorico, dove la commedia dell'arte sfocia spesso nella più arguta parodia – ma con britannico *self control* – e nella dimensione favolistica e 'sognata' tipica dell'artista inglese. Dirige con perizia ed eleganza un interprete colto come Bruno Aprea, ben coordinando due equilibrate compagnie di canto, nelle quali cantanti più esperti (come lo squillante Florindo del tenore Maurizio Comencini) si confrontano con voci emergenti (Angeletti/Cifrone, Caoduro/Battiato, Morini/Paliaga, Formaggia, Bosi/De Angelis, Cosentino/Bedoni, Monaco/Giorgelè), dando vita a un'*ensemble* compatto, come conviene a una partitura 'corale' che si rifà alla



Livorno, il Teatro Goldoni dopo il restauro, 2004.



Livorno, Teatro Goldoni, 2004, *Cavalleria rusticana*, Ildiko Komlosi.

lezione del *Falstaff* verdiano. *Le Maschere* godono tra l'altro di una lunga circuitazione nei teatri coproduttori di Pisa, Modena, Ravenna e Mantova. La seconda è la ripresa del fortunato allestimento del centenario dell'*Amico Fritz*, che torna alla Gran Guardia nell'autunno del 2002. La locandina è totalmente cambiata. Il direttore è Roberto Tolomelli, già stretto collaboratore di Gianandrea Gavazzeni; nel *cast* due noti protagonisti provenienti dal repertorio belcantistico belliniano e donizettiano, quali il tenore spagnolo José Bros (Fritz Kobus) e il soprano greco Dimitra Theodossiou (Suzel), che vengono accolti con grande calore dal pubblico labronico, così come la produzione 'macchiaiola' firmata dal duo Marchini-Stefanutti vede riconfermato il gradimento della platea.

Nell'autunno del 2003 invece è la volta della giovanile *Messa di Gloria*, che viene proposta nella cattedrale con la partecipazione di un organico orchestrale formato da docenti, allievi ed ex-allievi dell'Istituto musicale "P. Mascagni" e da una compagine corale che unisce, come già nel concerto *Mascagni religioso*, le più importanti associazioni corali cittadine. È un concerto molto seguito dal pubblico di fede mascagnana, in quanto vede la *rentrée* a Livorno, dopo qualche anno di assenza, di Massimo de Bernart, che manca dalle stagioni liriche livornesi dall'*Iris* del 1998. Il direttore, purtroppo colpito dalla gravissima malattia che nel marzo del 2004 lo porterà alla morte, viene accolto con grande affetto, accanto ai suoi collaboratori, tra i quali emergono il tenore Leonardo Melani, scoperto nel 2001 dal

neonato Progetto *Opera Studio* dei teatri di Livorno, Pisa e Lucca e riconfermato quale protagonista della seconda compagnia del *Fritz* del 2002, e il giovanissimo baritono lucchese Massimo Cavalletti, altro artista destinato, come altri giovani emersi dalle audizioni regolarmente organizzate dal Teatro, a una prestigiosa carriera italiana ed europea.

*Dalla riapertura del Teatro Goldoni alla nuova fase del Progetto Mascagni: Around Mascagni e Cantiere Lirico*

È proprio Massimo de Bernart, alla sua ultima apparizione sul podio di un'opera lirica, a guidare i complessi del circuito lirico toscano nella nuova produzione di *Cavalleria rusticana* con cui si inaugura solennemente, alla presenza del Capo della Stato Carlo Azeglio Ciampi – felicissimo di ricongiungersi con la sua città e il 'suo' Mascagni – e di alcuni autorevoli esponenti del mondo politico e culturale italiano, il restaurato Teatro Goldoni. La sera della prima – 3 febbraio 2004 – viene eseguita, quasi a sottolineare il ricongiungimento del grande musicista livornese con il Teatro dove era stato di casa, solo *Cavalleria*. De Bernart, fisicamente stremato dalla malattia, ma in autentico stato di grazia, ripropone la sua mobilissima, estenuante e travolgente lettura del capolavoro mascagnano che gli è particolarmente caro, dando l'impressione di consegnare al pubblico che gremisce la bellissima sala del Goldoni il proprio emozionante testamento interpretativo. Nel *cast* il mezzosoprano ungherese Ildiko Komlosi, ovvero una

delle maggiori interpreti del personaggio di Santuzza, affiancata dal tenore messicano Alfredo Portilla, dal baritono Alberto Mastromarino – altro artista del territorio ‘allevato’ dal Teatro di Livorno –, dal mezzosoprano Sonia Zaramella e dalla veterana Viorica Cortez, impegnata nel ‘cammeo’ di Mamma Lucia. Il trionfo della prima si ripete nelle due repliche, nelle quali l’atto unico di Mascagni viene abbinato, seguendo ormai la consuetudine inaugurata nel 1990 con la produzione del centenario, a un’opera in un atto del Novecento. In questo caso viene scelta *La vida Breve* di Manuel de Falla, autentica ‘filiatura’ da *Cavalleria* firmata dal grande autore del *Cappello a tre punte* e dell’*Amore stregone*. Lo spettacolo, asciutto e minimalista, attento all’impianto drammaturgico da “sacra rappresentazione” di *Cavalleria rusticana* e alle cupe atmosfere da tragedia popolare dell’opera verista spagnola, è firmato dal giovane regista Marco Gandini, già collaboratore di Franco Zeffirelli e Graham Vick, che coinvolge nell’impresa lo scenografo Italo Grassi e il costumista Maurizio Millenotti, stretto collaboratore di grandi cineasti quali Fellini, Zeffirelli, Tornatore e Gibson.

Nella stagione 2004-2005, con la liquidazione del vecchio CEL e con la nascita della nuova Fondazione Teatro della Città di Livorno “Carlo Goldoni” nasce una nuova fase del *Progetto Mascagni*, in coincidenza con la seconda gestione di Marco Bertini, tornato alla guida del Teatro prima come presidente e, dal 2012, come direttore generale. Il nuovo corso dà vita a una nuova sigla: *Around Mascagni*. Un percorso che vuole rileggere la figura e l’opera di Mascagni attraverso una varietà di tematiche – dal protagonismo della figura femminile ai rapporti con la letteratura, la drammaturgia, le arti figurative del suo tempo e con il cinema, dalla dimensione internazionale della sua musica al respiro europeo della sua cultura, che lo vede confrontarsi prima con i modelli di Verdi e Wagner, poi con D’Annunzio e con le tematiche del Simbolismo, del Decadentismo e dell’Espressionismo coniati dalla Francia e della Mitteleuropa – che rendono il suo eclettismo di scelte stilistiche e drammaturgiche estremamente vivace, spregiudicato e attuale. Una scelta, quella del filone *Around Mascagni*, che sfocia, grazie all’intrecciarsi di tematiche legate alla cultura europea – non è un caso che Mascagni sia stato ammirato, fin dai suoi esordi, dai maggiori esponenti della cultura germanica e da un grande esponente della musica del Novecento storico quali il compositore-direttore Gustav Mahler – e alla sua feconda attività di direttore d’orchestra, che lo ha visto confrontarsi con le partiture di Mozart, Beethoven, Wagner, Dvořák, Čajkovskij, nel *Progetto La Bella Europa*, che è il più recente traguardo delle scelte strategiche della programmazione della Fondazione Teatro Goldoni.

Il nuovo corso di *Around Mascagni* si apre, tra il 2005 e il 2006, con le

audizioni per voci mascagnane organizzate dal Teatro Goldoni: la tendenza a scoprire nuovi talenti vocali che ha sempre caratterizzato la programmazione lirica del Teatro vengono incanalate verso una ricerca più organica, pubblicizzata attraverso bandi internazionali finalizzati alla scoperta e alla valorizzazione di nuove voci per Mascagni e per il Verismo, che troveranno sbocco, oltre che nelle produzioni mascagnane del Teatro Goldoni, nei *format* concertistici e spettacolari, spesso all’insegna della multimedialità, che verranno programmate all’interno delle stagioni liriche e spesso portate in *tournee* all’estero.

Si rafforza la strategia delle coproduzioni. Nell’autunno del 2006 è la volta di una nuova produzione di *Iris*: alla lettura onirica e favolistica di Lindsay Kemp si sostituisce quella più cruda e attuale proposta da uno dei maggiori esponenti delle avanguardie teatrali italiane, Federico Tiezzi. Il regista toscano, affiancato dallo scenografo Pier Paolo Bisleri, dalla costumista Giovanna Buzzi e dal coreografo Virgilio Sieni, ci consegna la fiaba dell’ingenua *moussmé* creata da Mascagni e Illica quasi come una crudele vicenda dei nostri giorni, sospesa tra le suggestioni dei *cartoons* manga e le brutali leggende metropolitane di Quentin Tarantino: una squallida vicenda di sfruttamento e di mercificazione sessuale ai danni di un’incoscienza ragazzina, che trova la sua trasfigurazione nel luminoso e suggestivo finale, quasi un ritorno alla purezza e all’innocenza dell’infanzia. Uno spettacolo di grande fascino, prodotto insieme a due importanti fondazioni lirico-sinfoniche italiane, il Teatro Verdi di Trieste – che lo ripropone nella stagione successiva – e il Teatro Petruzzelli di Bari, che viene accolto da un successo assai caloroso. Consensi che si ripetono nelle riprese a Pisa, Lucca e Modena, nella riproposta triestina e in quella effettuata al Teatro Filarmonico di Verona, nell’ambito della stagione invernale dell’Arena, nel 2011. Dirige il maestro greco Lukas Karitynos; nel *cast* tre soprani emergenti si alternano nel ruolo di Iris – Raffaella Angeletti, Antonia Cifrone e la giapponese Mina Yamazaki –, mentre i tenori Tito Beltran e Park Sung-Kyu – quest’ultimo scoperto dalle audizioni per voci mascagnane – si avvicinano in quello di Osaka, affiancati dai baritoni Massimiliano Gagliardo e Massimiliano Valleggi (Kyoto) e dai bassi Marco Spotti e Manrico Signorini (Il Cieco).

Nella stessa stagione una nuova proposta produttiva, intitolata *Mascagni in scena*, corona le audizioni per voci mascagnane realizzate nei mesi precedenti: vengono messi in scena tre atti staccati da tre diverse opere mascagnane, il quarto atto del giovanile *Guglielmo Ratcliff*, il quarto della dannunziana *Parisina* e il terzo tratto dal lavoro di maggior successo della maturità creativa dell’Autore, *Il piccolo Marat*. Un nuovo modo di mettere a confronto tre diversi momenti della produzione di Mascagni, scegliendo



Livorno, Teatro Goldoni, 2007, *Pagine d'amore... dei sensi e dello spirito*, Monica Guerritore.

Livorno, Teatro Goldoni, 2007, *Zanetto*.

262

atti staccati dalle sue opere e presentandoli in un'unica serata: non è stato proprio Mascagni a inventare, con l'esperienza di *Cavalleria*, la formula dell'atto unico operistico, aprendo la strada allo Strauss di *Salome*, di *Elektra* e di *Capriccio*, al De Falla della *Vida Breve*, al Massenet della *Navarraise*, al Puccini del *Trittico*? I tre atti di *Ratcliff*, *Parisina* e *Piccolo Marat* vengono curati musicalmente dal direttore d'orchestra Aldo Sisillo, già assistente e collaboratore di Massimo de Bernart nonché direttore del Teatro Comunale di Modena, mentre il regista Francesco Torrigiani, formatosi come assistente di Tiezzi, firma una sobria ed efficace *mise en espace*, puntando su una scelta visiva minimalista e attenta alle diverse atmosfere dei tre atti. Il cast – dove emergono soprattutto i soprani Nadia Vezzù (*Parisina*), Luisa Cicieliello (Maria nel *Ratcliff*) e Chiara Panacci (Mariella nel *Piccolo Marat*) e il tenore Park-Sung Kyu (Ugo nell'ultimo atto di *Parisina*) – attinge, come si è già detto, alle audizioni per voci mascagnane. In concomitanza con lo spettacolo *Mascagni in scena* si inaugurano, con il sostegno dell'Amministrazione comunale di Livorno e alla presenza dei rappresentanti della Comunità Eredi Mascagni, la nuova iniziativa degli *Itinerari Mascagnani* e dell'*Appartamento Mascagni*: una mostra permanente, all'interno del teatro, e un percorso guidato che illustrano, grazie alla presenza di preziosi documenti originali e di riproduzioni di altri documenti originali conservati dal Comune, le varie fasi della vicenda biografica e creativa del musicista

livornese, l'aspetto del pubblico e del privato della sua personalità, i legami con la città natale, i riconoscimenti ricevuti dall'Autore sia in Italia che all'estero per la sua attività di compositore, organizzatore, didatta e direttore d'orchestra. Un'ulteriore occasione per allacciare nuovi rapporti tra il pubblico livornese e il Teatro Goldoni, ma anche per organizzare visite guidate finalizzate al coinvolgimento delle scuole e dei numerosi turisti che frequentano la città di Livorno.

Il Progetto *Around Mascagni* prosegue nell'autunno del 2007 con un nuovo spettacolo, *Pagine d'amore... dei sensi e dello spirito. Le donne di Mascagni*. Un omaggio alla tematica della figura femminile nell'opera di Mascagni approfondito dai testi firmati dal drammaturgo Francesco Niccolini in collaborazione con Matteo Baggiani ed esplorato attraverso la rappresentazione teatrale di alcuni grandi scene tratte da diverse opere mascagnane (*Cavalleria rusticana*, *Iris*, *Sì*, *L'amico Fritz*, *Silvano*, *Lodoletta*, *Isabeau*, *Nerone*): i personaggi femminili scaturiti dall'invenzione mascagnana, così lontane dalle "anti-eroine" pucciniane, si susseguono, grazie alle preziose suggestioni letterarie del testo, recitate da una maga evocatrice affidata a una carismatica Monica Guerritore, in tutto il loro fascino: ora volitive e passionali, ora delicate e adolescenti sognatrici. Il giovane regista livornese Alessio Pizzzech inventa forti e visionarie atmosfere teatrali, ben assecondate dalle tre interpreti dello spettacolo, i soprani Raffaella Angeletti – una nuova interprete mascagnana di riferimento per il Teatro Goldoni, dopo il grande successo ottenuto con *Iris* nella stagione precedente –, Chiara Panacci – che sostituisce l'indisposta Svetla Vassileva – e Paola Cigna. Sul podio il giovane direttore milanese Matteo Beltrami. È ancora Alessio Pizzzech a firmare, poche settimane dopo, un altro 'dittico' mascagnano, realizzato in coproduzione con l'Istituto musicale "P. Mascagni" e composto da due lavori legati al periodo 'pesarese' della biografia mascagnana, ovvero al periodo in cui il nostro Autore rivestì il ruolo di direttore del Liceo musicale "G. Rossini": l'atto unico *Zanetto* e il poema musicale per orchestra e voce *A Giacomo Leopardi*, su frammenti poetici del poeta di Recanati. È proprio l'*Ode a Leopardi*, in prima esecuzione per Livorno, ad aprire la serata, l'esecuzione musicale, affidata all'orchestra dell'Istituto "P. Mascagni" guidata da Mauro Ceccanti, è accompagnata dalla proiezione di un bel video firmato da Eliana Bollino e da Carlo Bosco, che sottolinea alcune tematiche della poetica leopardiana immergendola in paesaggi della Livorno odierna, quasi a evidenziare le affinità tra la scrittura sinfonica mascagnana e il linguaggio cinematografico che troveranno sbocco nella colonna sonora *Rapsodia satanica*; *Zanetto*, invece, viene riletto da Pizzzech nel segno di un inquietante e spettrale clima di *cabaret* espressionista, rendendo piena

263

giustizia alla modernità già tutto novecentesca di questo bozzetto parnasiano, con la piena complicità delle due interpreti dell'opera, il soprano Raffaella Angeletti (Silvia), impegnata come voce solista dell'*Ode a Leopardi*, e il mezzosoprano Barbara Di Castri (Zanetto), altra voce emersa dal Progetto *Opera Studio* e dalle audizioni per voci mascagnane.

La fisionomia di festival del ciclo *Around Mascagni 2007* è incrementato da manifestazioni collaterali: incontri con il pubblico, *reading* di testi poetici e letterari legati a Mascagni (*Leopardi, Verga, D'Annunzio ed altri...*), spettacoli di burattini firmati da Carlo e Liliana Giorgi che raccontano al pubblico dei più piccini, seguendo la formula adottata per il teatro d'opera mozartiano, dalle celebrate “Marionette di Salisburgo”, alcuni titoli mascagnani come *Cavalleria*, *Iris* e *Le Maschere*: un fermento di iniziative che coinvolgono il più delle volte i giovani talenti del territorio formati e allevati da quella vera e propria “Bottega d'Arte” che è la Fondazione Teatro Goldoni.

*Around Mascagni* costituisce anche lo strumento per ideare e costruire *format* spettacolari di impianto quasi cameristico e ‘multimediale’ e di facile allestimento, spesso sostenuti dai giovani cantanti emergenti del territorio. Da *Pagine d'amore* nascono vari *format*, quali *Le donne di Mascagni* che viene portato a Londra il 14 novembre 2007 (con i soprani Maria Billeri e Paola Cigna accompagnate dalla pianista Anna Cagnetta) e *Profili di donne. Arie e duetti da opere mascagnane* che viene proposto il 17 settembre 2008, nell'ambito della manifestazione *Livorno, il Teatro Goldoni e due dei suoi figli più celebri: Giovanni Fattori e Pietro Mascagni*, nella sede dell'Istituto italiano di cultura ancora a Londra, con il sostegno del Comune e della Provincia di Livorno, della SPIL S.p.A., dell'Unicoop Tirreno, della Camera di commercio di Livorno e della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno: quest'ultima manifestazione vede la partecipazione, accanto al noto jazzista livornese Andrea Pellegrini, che esegue una sua improvvisazione musicale dedicata a Fattori, del soprano Simona Bertini e del tenore livornese Stefano La Colla che, accompagnati al pianoforte da Anna Cagnetta, infiammano la platea londinese con brani tratti da *Amica*, *L'amico Fritz*, *Iris* e *Cavalleria rusticana*. Un altro rafforzamento della visibilità europea del *Progetto Mascagni* è la partecipazione alla coproduzione del nuovo allestimento di *Amica* con l'Opéra di Monte Carlo – sede della prima assoluta di questo singolare lavoro mascagnano in lingua francese – e con la Fondazione Teatro dell'Opera di Roma, con la regia di Jean-Louis Grinda e le scene di Rudy Sabounghi.

La stagione 2008-2009 punta su un febbraio tutto mascagnano, con una nuova edizione di *Around Mascagni*, dal titolo “Un cantiere verso *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*”: una sorta di preparazione al ritorno di *Cavalleria rusticana*, annunciata per la stagione 2010-2011, finalmente abbinata, dopo

qualche decennio di ‘divorzio’, all'opera verista ‘gemella’ *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo. *Around Mascagni* punta sul tema dei rapporti tra Mascagni e il cinema, con la proiezione in Goldonetta di *Rapsodia satanica* e della storica versione cinematografica di *Cavalleria* firmata nel 1916 dal regista Ugo Falena con Gemma Bellincioni protagonista, con le musiche di Mascagni – eseguite al pianoforte da Anna Cagnetta – del celebre *Toro scatenato* di Scorsese, la cui colonna sonora è basata su celebri pagine mascagnane, e sul ritorno del soprano Fiorenza Cedolins, che dodici anni dopo il suo debutto livornese con *Cavalleria*, propone al Goldoni, sotto la direzione di Fabrizio Mario Carminati, un viaggio tra le voci del ‘femminino’ mascagnano, eseguendo grandi scene da *Cavalleria rusticana*, *L'amico Fritz*, *Iris* e *Lodoletta*, confermando la sua piena sintonia con il repertorio verista.

Il resto è storia recente: nel gennaio 2011 *Cavalleria rusticana* torna al Goldoni sette anni dopo lo spettacolo di riapertura del Teatro, con una nuova produzione – accoppiata, come si è detto, a *Pagliacci* – firmata dal direttore d'orchestra britannico Jonathan Webb e dal regista Alessio Pizzzech, lo stesso ‘*tandem*’ che qualche anno prima ha portato al successo *Ascesa e rovina della città di Mahagonny* di Weill, il titolo del Progetto *Opera Studio* che nel 2008 vede la Fondazione Teatro Goldoni impegnata nelle vesti di ‘capofila’. Pizzzech rilegge la tragedia mediterranea di *Cavalleria rusticana* come il dramma della solitudine di una Santuzza emarginata dalla collettività, privilegiando quindi una lettura ‘al femminile’, ben assecondato dal *cast* vocale che vede il debutto a Livorno del soprano russo Elena Pankratova, un'artista ‘lanciata’ da Zubin Mehta al Maggio Musicale Fiorentino, ma rivelatasi qualche anno prima nelle audizioni per voci mascagnane del Goldoni, affiancata dal giovane tenore belga Michael Spadaccini e dal baritono libanese Anoosha Goleosorkhi. Il pubblico accoglie il ritorno dello storico ‘dittico’ verista, ribattezzato dal pubblico britannico *Cav and Pag*, con accoglienze caldissime, da grande festa.

Negli ultimi anni il *Progetto Mascagni* si è arricchito con una nuova e importante operazione, finalizzata alla formazione e al perfezionamento di giovani voci per il repertorio mascagnano. Un ulteriore sbocco per le audizioni e un nuovo bacino di talenti per le produzioni mascagnane del Teatro: i giovani selezionati nel corso delle stesse audizioni vengono ammesse al Cantiere Lirico “Pietro Mascagni e i musicisti del suo tempo”: un autentico laboratorio in cui i giovani artisti si sottopongono a un laborioso *work in progress* in cui possono approfondire il repertorio mascagnano e dei coevi compositori della scuola verista e del Novecento europeo (da Wagner a Massenet e a Richard Strauss) sotto la guida di docenti qualificati, dedicandosi tanto alla preparazione vocale e musicale quanto

a quella scenica e drammaturgica dei loro ruoli. Coronamento del Cantiere sono la *masterclass* finale affidata a una cantante mascagnana di chiara fama (nel 2010 e nel 2011 la docente è stata il soprano Giovanna Casolla, nel 2012 il mezzosoprano Bruna Baglioni) e un concerto finale con i premi del pubblico e del quotidiano «Il Tirreno», nonché un'eventuale borsa di studio. Altro sbocco per i giovani artisti del Cantiere Lirico – che dal 2011, grazie all'entusiasmo del direttore d'orchestra livornese Mario Menicagli, attuale responsabile musicale del Cantiere, si



Livorno, Teatro Goldoni, 2011, *Cavalleria rusticana*.

è arricchita di un Laboratorio Strumentale mirato alla formazione di una giovane compagine orchestrale, l'Orchestra del Cantiere Lirico – i due concerti realizzati nel 2010 e nel 2011 nel giorno del “compleanno” di Mascagni, il 7 dicembre, ormai appuntamento fisso delle stagioni liriche del Goldoni: il primo è stato dedicato alla *Messa di Gloria*, il secondo, intitolato *Il bianco manto di Isabeau*, è stato dedicato alla ricorrenza del centenario della prima dell'opera mascagnana, con l'esecuzione di alcune delle pagine più importanti della partitura, con Mario Menicagli sul podio, solisti il soprano Silvana Froli e il tenore Nicola Simone Mugnaini. Il 7 dicembre 2012 invece, a dare inizio alla ricorrenza del 150° anniversario della nascita di Mascagni per il 2013, il concerto *Rapsodia Mascagnana*, dove l'intenso connubio del pianoforte di Diego Terreni con la fisarmonica di Massimo Signorini ha restituito al pubblico alcune trascrizioni per pianoforte e fisarmonica – strumento a cui Mascagni destinò la divulgazione di tante sue celebri composizioni – di alcune delle pagine più significative del suo repertorio operistico e sinfonico, frutto di una lunga e accurata ricerca filologica dei due esecutori.

Ancora una volta una scommessa nel nome di Mascagni: una scommessa per il futuro per quei giovani professionisti a quali Mascagni, grande didatta e formatore, aveva sempre guardato con attenzione e lungimiranza.



Livorno, Teatro Goldoni, 2011, *Cavalleria rusticana*.

